

spalle di quella un lieto poggio ed a sinistra un fiume che veniva tranquillo dentro il mare; e tutt'intorno al fiume una verde pianura e pioppi tremolanti e fichi coperti da aspre e grandi foglie; e vigne attaccate in filari agli olmi pendere stancamente verso terra, nascondendo tra le foglie tenere e tenaci pesanti grappoli neri; e carrubbi portar sui tronchi color della terra i lunghi frutti color della terra tra le verdi foglie lucenti; e per ogni dove avvitarci torti olivastri e sulla terra calare le ombre tonde dei pini, le ombre folte dei noci, le ombre leggere dei faggi - quando il vento venne a portare sulle venti navi squassate e affollate odor di terra e di resina, l'odore leggero dei leggeri fiori dei campi; e dall'unica masseria vennero con l'odor di fimo, belati di pecore, allarmati canti di galli, abbaiar di cani, pianti di bambini e richiami femminili - ancora una volta la speranza fiammeggiò nel cuore dei disperati e li fece scendere dalle navi sulle rive dell'Alento.

Scesero e soggiardarono l'unica fattoria.

L'unica fattoria aveva nome Elea ed Elea fu il bel nome della colonia focese che crebbe come seme in terra feconda e si dilatò sulle rive dell'Alento e salì con i faggi sul poggio odoroso di timi, salvie e serpilli; che fu l'acropoli della nuova città ellenica che ripeteva sul Tirreno la nobile e fiorente città dell'Egeo, guastata dai barbari.

E dall'alto della nuova acropoli i Focesi di nuovo videro le barche approdare piene di pesci e le donne portarseli vivi nelle case; videro le navi piene di mercanzie fino al pelo dell'acqua andar lontano e da lontano tornare e la ricchezza rifluire.

Sorsero alti templi per gli Dei; teatri e ginnasi si aprirono in cerchio al sole e di nuovo le piazze e le spiagge furono piene di ragazzi che giocavano alla guerra o alla commedia, ai ladri ed ai pastori: si inseguivano in riso e pianto come uccelli che volando riempiono di richiami il cielo.

E quando arrivò dalla patria Jonia una nave per portare in Elea la ricchezza più ricca di tutte: l'alta poesia e la musica del poeta Senofane di Colofone, ben si avvidero gli Eleati che un dio veniva a concedere nuovi doni: doni che i barbari e i pirati non possono rapire, beni che non temono le aguzze facce degli Etruschi né quelle rapaci dei Cartaginesi: beni che si allargano come chiome di pino e vanno per il mondo come semi alati.

E così fu: e la sapiente poesia dell'eleate Parmenide, la rigorosa matematica dell'eleate Zenone, i versi volanti dell'uno e dell'altro andarono ed illuminarono - come riflessa luce di luna - le accademie, i licei, i ginnasi, i portici e i boschetti di Atene, di Platea, di Pergamo, di Mileto, di Focea.

*Eva Omodeo Zona*